

Gazzetta del Sud 23 Gennaio 2021

Da Talarico a Cesa la rete di rapporti imbarazza l'Udc «Franco ci serve»

Reggio Calabria. «Sono contento di non essere a Lamezia, città pericolosa». Reggio, però, lo può essere «anche di più». E due anni dopo, la “profezia” di una mattina al bar sul lungomare si materializza nell'arresto per Franco Talarico, il segretario calabrese dell'Udc ed assessore regionale al Bilancio finito ai domiciliari nell'operazione “Basso Profilo”.

Scambio elettorale politico-mafioso è l'accusa formalizzata dalla Dda di Catanzaro al 54enne lametino, condivisa con i reggini Natale Errigo e Antonino Pirrello (che per ottenere entrate nel settore degli appalti pubblici ne avrebbero supportato la nomination alla Camera nel 2018), e con i catanzaresi Antonio Gallo (il “principino” titolare di una ditta di antinfortunistica a Sellia), Tommaso e Saverio Brutto (padre e figlio, il primo ex consigliere comunale nel capoluogo, il secondo assessore a Simeri Crichi).

La genesi della candidatura nell'uninomiale di Reggio risalirebbe all'estate 2017. È lo stesso periodo in cui, in una riunione intercettata a casa di Tommaso Brutto, si parla di “entrate” da ottenere tramite Lorenzo Cesa, il leader dimissionario dell'Udc anch'egli indagato dalla Dda di Catanzaro, e Pierferdinando Casini, estraneo all'inchiesta; in questo contesto, Gallo racconta di problemi nell'aggiudicazione di appalti. L'obiettivo, soprattutto per Saverio Brutto, sarebbe stato ottenere incarichi come accaduto nella Fondazione “Calabresi nel mondo”, ente in house della Regione Calabria, che tra i soggetti assunti annovera proprio l'assessore di Simeri Crichi. Secondo l'accusa, Tommaso e Saverio Brutto avrebbero messo Gallo in contatto con Talarico, «per creare un connubio efficace volto a reperire appoggio politico».

A giugno 2017, Tommaso Brutto e Talarico discutono nell'anticamera dell'ufficio di un noto imprenditore catanzarese. C'è sempre il figlio di Tommaso da sistemare. «Fra' - dice l'ex consigliere comunale - noi ora dobbiamo parlare con Cesa... Io mi devo risolvere il problema di mio figlio e gliela dobbiamo mettere anche sul piano, Fra', che noi qui dobbiamo tenere un partito, dobbiamo tenere una segreteria... mio figlio è disoccupato». Talarico, da parte sua, tira in ballo Gallo evidenziando la necessità di fargli ottenere qualche appalto prospettando anche lui un intervento di Lorenzo Cesa: «Queste cosette, secondo me a Roma pure con questo ragazzo le facciamo... gli passiamo qualche commessa importante...».

Poco dopo, il 7 luglio, in una cena romana Gallo viene presentato a Cesa. «Il tornaconto per l'intervento speso da Talarico su Cesa - ricostruisce la Dda - deve ritenersi l'appoggio assicurato nelle consultazioni politiche del 2018». Parte così la corsa elettorale, costata oggi l'arresto a Talarico.

Su Reggio Gallo attiva Natale Errigo, il dipendente (sospeso) di Invitalia imparentato con esponenti della cosca De Stefano-Tegano di Archi, e Antonino Pirrello, cugino di Pietro indagato nell'operazione antimafia “Alchemia”. «L'appoggio - sostiene la Procura guidata da Nicola Gratteri - era ovviamente funzionale ad ottenere un punto

di riferimento a Roma, un interlocutore a cui chiedere favori, interventi risolutivi e, più semplicemente, a contare sulle “entrature” di cui Gallo si era servito fino all'arresto dell'ex senatore Antonio Caridi». Quest'ultimo, travolto dall'inchiesta “Mammasantissima”, ha un legame di comparato con Gallo, «in quanto suo testimone di nozze», annota la Dda. E anche allo zio di Caridi, Bruno Porcino, l'imprenditore catanzarese chiede di convergere politicamente su Talarico.

Ancora una volta intercettati, ma a Roma nei pressi del Pantheon, ne parlano Talarico, Pirrello ed Errigo. «Franco a noi ci serve... noi abbiamo bisogno di dare una mano a uno e poi di avere un riferimento... non possiamo fare le cose... nella massima trasparenza...», dice Gallo. Molto più netto Errigo: «È un do ut des». Ed in effetti secondo la Dda, Gallo - il quale aveva già avuto conferma dell'interessamento fattivo di Talarico che gli aveva presentato Cesa - auspica fra l'altro un abboccamento con Lazio Innova «perché allora nella sostanza vi è una pratica che giace su qualche scrivania... accantonata al suo destino e questo poveraccio di imprenditore giustamente vuole sapere». Il contatto con Talarico, a quel punto, è stabilito. E l'accordo pure: «Completamente... noi siamo, noi siamo il gruppo - dice Errigo - che seguiva Antonio (Caridi, ndr) dappertutto, andavamo... cioè per dirne una... andammo anche al compleanno di Berlusconi, eh».

Le cose, qualche settimana dopo, «a Reggio vanno bene». Talarico, però, il 5 marzo non viene eletto, mancando il seggio per una manciata di voti. Ma gli amici di Archi, secondo la Dda, hanno rispettato i patti. «Io posso garantirti... e ti dico pure i nomi delle sezioni... ad Archi», prometteva Errigo.

Giuseppe Lo Re